

Le reazioni

La Cei avverte

«Noi non li segnaleremo»

■ Pur «non volendo contrapporsi allo Stato», la Chiesa non potrà denunciare gli immigrati clandestini che si rivolgono alle diocesi in cerca di aiuto. «Di fronte al problema della sofferenza - spiega monsignor Domenico Sigalini, segretario della Commissione per le migrazioni della Cei - non possiamo non continuare a difendere chi ha bisogno». Critiche all'emendamento approvato ieri anche dall'Ordine dei medici: «Il rischio è la comparsa di una sanità clandestina, gestita da gruppi etnici e

religiosi - avverte il presidente Amedeo Bianco -. E poi questa norma danneggia l'immagine e la tradizione italiana di accoglienza e vicinanza». Polemico anche Stefano Biasoli, presidente dei dirigenti del sistema sanitario nazionale: «Non siamo questurini». E per Fabio Sturani, vicepresidente dell'Anci con delega all'immigrazione, «se gli stranieri non avranno più il coraggio di rivolgersi ai nostri ospedali, aumenterà inevitabilmente il rischio di epidemie e la diffusione di malattie trasmissibili, che sfuggi-

ranno al controllo di una adeguata prevenzione».

Il ministro dell'Interno Maroni, «di fronte alle critiche, legittime e non mosse da pregiudizi», ha dichiarato che «le scelte di oggi vanno più verso la sicurezza che verso una libertà intesa come un'assenza di vincoli». Insomma:

«Chi governa deve fare delle scelte. I dubbi ci sono quando si prendono decisioni che riguardano i più deboli. Ma quando c'è una domanda di sicurezza, bisogna intervenire». E il sottosegretario Mantovano ha ribadito che «la norma non impone al medico di segnalare i clandestini alle autorità. Si limita a consentire che questa segnalazione avvenga, in caso di gravi ragioni di interesse collettivo o personale, come un rischio di epidemia».

Mons. Sigalini

Di fronte al problema della sofferenza non possiamo non continuare a difendere chi ha bisogno

Amedeo Bianco

Il rischio è la comparsa di una sanità clandestina, gestita da gruppi etnici e religiosi

